

BANCHE E INTERMEDIARI NON BANCARI

16. IL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO NEL 2009

Gli andamenti nell'anno

L'impatto sul sistema bancario italiano della crisi finanziaria iniziata nell'estate del 2007 è stato relativamente contenuto rispetto a quanto osservato in altri paesi. La ridotta presenza nei bilanci degli intermediari delle attività più colpite dalla crisi, la minore dipendenza dai mercati della provvista all'ingrosso, la specializzazione in attività di tipo tradizionale e un prudente quadro regolamentare e di supervisione sono i fattori alla base della solidità delle banche italiane. Esse hanno tuttavia risentito della rarefazione della liquidità internazionale e dell'accresciuta percezione del rischio dell'attività bancaria.

Nel 2009, a fronte di un miglioramento della situazione di liquidità, i bilanci delle banche hanno accusato il marcato deterioramento della qualità del credito, riflesso della recessione iniziata nel secondo trimestre del 2008 (cfr. il capitolo 17: *L'attività delle banche e degli intermediari finanziari*). Il flusso di sofferenze in rapporto agli impieghi complessivi è rapidamente cresciuto, soprattutto per le imprese. L'aumento degli impieghi verso clientela in temporanea difficoltà e stime relative alle probabilità di ingresso in sofferenza entro un anno indicano che nuove significative perdite su crediti sono destinate a manifestarsi nell'anno in corso. Con il progressivo deterioramento della qualità del credito, le condizioni di offerta dei prestiti sono divenute più restrittive; esse hanno anche risentito delle pressioni sul fronte patrimoniale e, in minor misura, delle difficoltà di provvista sui mercati internazionali all'ingrosso. Queste tendenze e il rallentamento della domanda di finanziamenti, in un periodo di debole accumulazione e di stagnazione del mercato immobiliare, hanno determinato una riduzione del credito erogato all'economia: i prestiti sono diminuiti dello 0,7 per cento, contro un aumento del 5,9 nel 2008. La contrazione riflette il calo del credito erogato dai cinque maggiori gruppi bancari (-4,4 per cento), non pienamente compensato dall'espansione di quello delle altre banche (2,8 per cento).

Nonostante la tenuta della redditività operativa, l'aumento delle perdite su crediti ha inciso pesantemente sugli utili delle banche: il rendimento del capitale e delle riserve (ROE), già sceso di otto punti percentuali nel 2008, è ulteriormente calato (dal 4,5 al 3,6 per cento). Grazie ad aumenti di capitale, al contenimento della quota degli utili distribuiti agli azionisti, a cessioni di attività e, per quattro intermediari, all'emissione di titoli sottoscritti dal Ministero dell'Economia e delle finanze, nel 2009 il grado di patrimonializzazione del sistema è cresciuto. Il core tier 1 è aumentato di 14 miliardi; in rapporto alle attività rischiose è salito di 1,2 punti percentuali, all'8,2 per cento. Per le banche italiane il peso delle componenti patrimoniali di elevata qualità risulta relativamente elevato nel confronto con i maggiori intermediari dell'area dell'euro.

Le prove di stress sul sistema bancario, ormai utilizzate regolarmente dalla Banca d'Italia per la valutazione dei rischi, indicano che in uno scenario macroeconomico sfavorevole – caratterizzato da una dinamica del PIL in termini reali inferiore di tre punti percentuali rispetto alle stime dei principali previsori internazionali per il biennio 2010-11 – le perdite sulle esposizioni complessive delle banche italiane non coperte dal risultato di gestione previsto sarebbero pari a circa il 60 per cento del patrimonio che il sistema bancario deteneva in eccesso rispetto ai minimi regolamentari alla fine del 2009. Le prove di stress condotte dai primi cinque gruppi bancari relativamente ai rischi di credito e di mercato indicano che questi intermediari manterrebbero i coefficienti patrimoniali ampiamente al di sopra dei minimi regolamentari. Nel complesso questi esercizi confermano la solidità delle banche italiane; in prospettiva, è tuttavia necessario proseguire lungo il sentiero del rafforzamento patrimoniale.

In base agli indicatori di mercato, nel confronto internazionale le nostre banche si caratterizzano per una ridotta rischiosità. Tuttavia, nel maggio di quest'anno le forti tensioni sui mercati finanziari internazionali, innescate dalla situazione critica delle finanze pubbliche in Grecia e dai timori di contagio ad altre economie, si sono riflesse in repentini aumenti dei premi per il rischio – misurati sulla base dei premi sui credit default swap (CDS) – e in bruschi cali delle quotazioni azionarie del settore bancario (fig. 16.1).

Nel 2009, con l'aggravarsi della situazione congiunturale, l'attività di vigilanza si è concentrata sui controlli della qualità del portafoglio prestiti e degli attivi (cfr. il capitolo 19: *L'azione di vigilanza*). Presso i principali gruppi bancari sono state condotte ispezioni mirate a valutare l'evoluzione del rischio di credito, soprattutto nel segmento corporate. L'utilizzo integrato di analisi a distanza, accertamenti ispettivi, esercizi di stress test, indagini ad hoc ha consentito di controllare l'evoluzione dei rischi e di chiedere, ove necessario, interventi correttivi. È stata richiamata l'esigenza di porre in essere tutte le misure per rafforzare le dotazioni patrimoniali. È proseguita l'attenta verifica delle condizioni di liquidità delle banche.

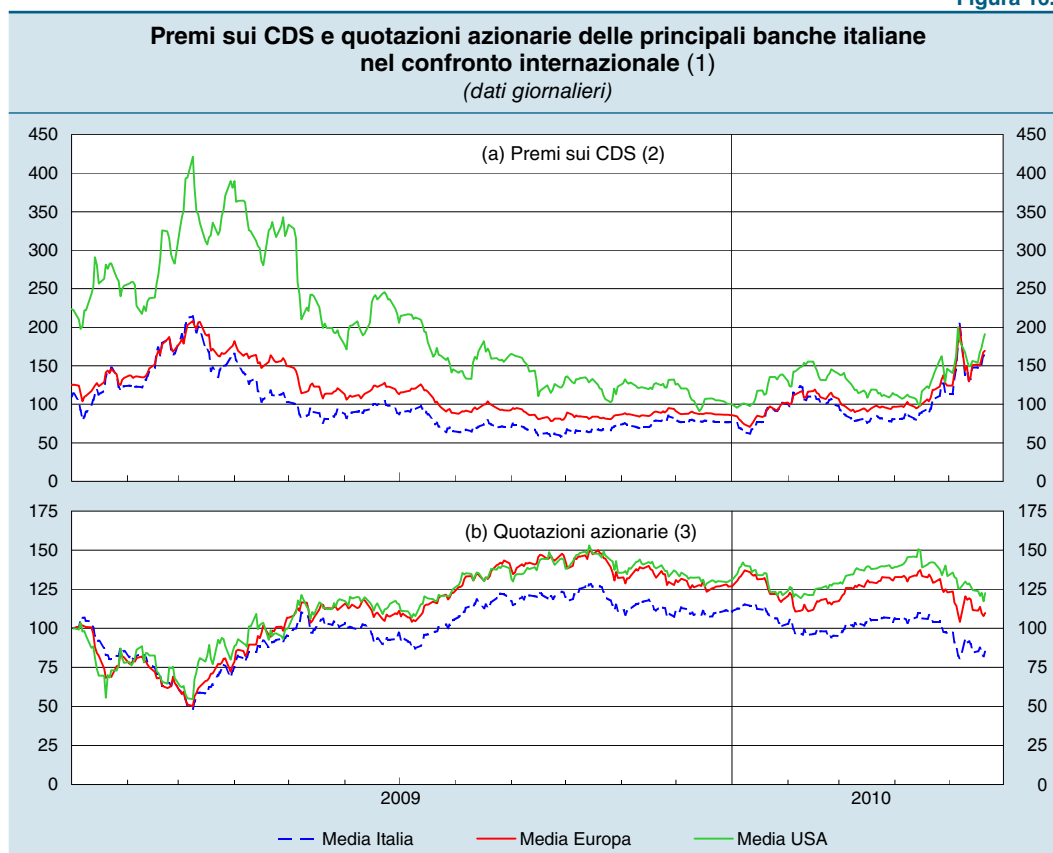
Gli intermediari non bancari hanno risentito in maniera differenziata degli effetti del generalizzato peggioramento dell'economia (cfr. il capitolo 17: *L'attività delle banche e degli intermediari finanziari*). Il settore del credito specializzato (leasing, factoring, credito al consumo) ha subito i riflessi della forte caduta degli investimenti e della debolezza dei consumi, che hanno inciso su volumi operativi, redditività e rischiosità dei portafogli. Gli intermediari operanti sui mercati finanziari (società di gestione del risparmio e di intermediazione mobiliare) hanno tratto beneficio dalla ripresa dei mercati, migliorando leggermente la redditività.

I controlli sugli intermediari non bancari che erogano credito si sono incentrati sulla verifica del rispetto delle norme in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali, correttezza dei comportamenti, antiriciclaggio e usura, anche attraverso un rafforzamento dei presidi organizzativi (cfr. il capitolo 19: *L'azione di vigilanza*). Nel comparto dei fondi immobiliari, in cui sono emerse alcune fragilità, l'azione di vigilanza è stata particolarmente incisiva.

Nel 2009 la raccolta netta degli investitori istituzionali italiani è tornata positiva, dopo gli ingenti deflussi del 2008 (cfr. il capitolo 18: *L'attività degli investitori istituzionali*). Il settore rimane penalizzato da una struttura distributiva poco diversificata e da una scarsa varietà nella gamma di prodotti offerti. I fondi comuni italiani risentono inoltre di un regime di tassazione meno favorevole rispetto a quello dei fondi esteri. Si

è pressochè arrestato il forte deflusso di risparmio dai fondi comuni aperti registrato negli anni precedenti. La raccolta netta delle gestioni patrimoniali e delle polizze assicurative del ramo vita è tornata positiva; nel settore assicurativo l'elevata avversione al rischio degli investitori ha continuato a penalizzare i prodotti con più spiccata natura finanziaria, a vantaggio di quelli tradizionali, quali le polizze assicurative rivalutabili che offrono garanzie sul rendimento minimo. La redditività delle compagnie di assicurazione risente negativamente dei bassi tassi di interesse, che incidono sulle gestioni con garanzia di rendimento minimo. Nel comparto della previdenza complementare il patrimonio amministrato è cresciuto in presenza di rendimenti in media positivi dopo le perdite registrate negli anni precedenti; è risultato modesto il numero dei nuovi iscritti.

Figura 16.1



Fonte: elaborazioni su dati Thomson Reuters Datastream e Bloomberg.

(1) I dati si riferiscono al seguente campione di banche: per l'Italia, UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane, Banco Popolare (nel caso dei CDS, solo le prime tre banche); per l'Europa, UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane, Banco Popolare (nel caso dei CDS, solo le prime tre banche italiane), Barclays Bank, Banco Santander, BBVA, BNP Paribas, Commerzbank, Crédit Agricole, Crédit Suisse, Deutsche Bank, Dexia, HSBC Bank, ING Bank, Lloyds TSB, Royal Bank of Scotland, Société Générale, UBS; per gli Stati Uniti, Citigroup, Morgan Stanley, Goldman Sachs, Bank of America, JP Morgan Chase. Dati aggiornati al 21 maggio. – (2) Media aritmetica delle emissioni *senior* con scadenza a 5 anni; punti base. – (3) Le medie delle quotazioni azionarie sono calcolate facendo riferimento a indici di prezzo; prezzo di chiusura al 2 gennaio 2009=100.

La struttura del sistema finanziario italiano

Le banche e i gruppi bancari. – Alla fine del 2009 operavano in Italia 788 banche, 11 in meno rispetto all'anno precedente (tav. 16.1). Nel corso dell'anno sono state iscritte all'albo 18 nuove banche (società per azioni di piccola dimensione e filiali di

banche estere) e 13 hanno effettivamente iniziato a operare. Sono stati chiusi 24 istituti, anch'essi di piccola dimensione, a seguito di 19 operazioni di incorporazione, fusione o cessione di attività, 3 liquidazioni volontarie e 2 liquidazioni coatte amministrative. Il numero di gruppi bancari si è ridotto di 6 unità.

Tavola 16.1

Struttura del sistema finanziario italiano								
TIPO INTERMEDIARIO	31 dicembre 2008				31 dicembre 2009			
	Numero intermediari				Numero intermediari			
	Inclusi nei gruppi bancari (1)	Inclusi nei gruppi di SIM	Non inclusi nei gruppi	Totale	Inclusi nei gruppi bancari (1)	Inclusi nei gruppi di SIM	Non inclusi nei gruppi	Totale
Gruppi bancari	–	–	–	81	–	–	–	75
Gruppi di SIM	–	–	–	7	–	–	–	18
Banche	223	–	576	799	217	–	571	788
<i>di cui: banche spa</i>	196	–	51	247	191	–	56	247
<i>banche popolari</i>	16	–	22	38	16	–	22	38
<i>banche di credito cooperativo</i>	10	–	422	432	9	–	412	421
<i>succursali di banche estere</i>	1	–	81	82	1	–	81	82
Società di intermediazione mobiliare	16	8	89	113	15	20	80	115
Società di gestione del risparmio e Sicav	54	3	157	214	39	5	160	204
Società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB	103	–	388	491	64	–	108	172
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	–	3	3	–	–	3	3
Altri intermediari vigilati (2)	–	–	2	2	–	–	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco generale ex art. 106 del TUB	29	–	1.160	1.189	72	2	1.337	1.411

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
 (1) Di proprietà italiana o sotto-gruppi nazionali con impresa madre estera; sono comprese le banche e le SIM capogruppo. – (2) Bancoposta e Cassa depositi e prestiti.

Gli sportelli sono diminuiti da 34.146 a 34.036 unità, anche per la chiusura di 544 dipendenze da parte dei due principali gruppi bancari. A livello nazionale il numero medio di abitanti per sportello è pari a circa 1.610 (1.320 nel Centro Nord e 2.690 nel Mezzogiorno).

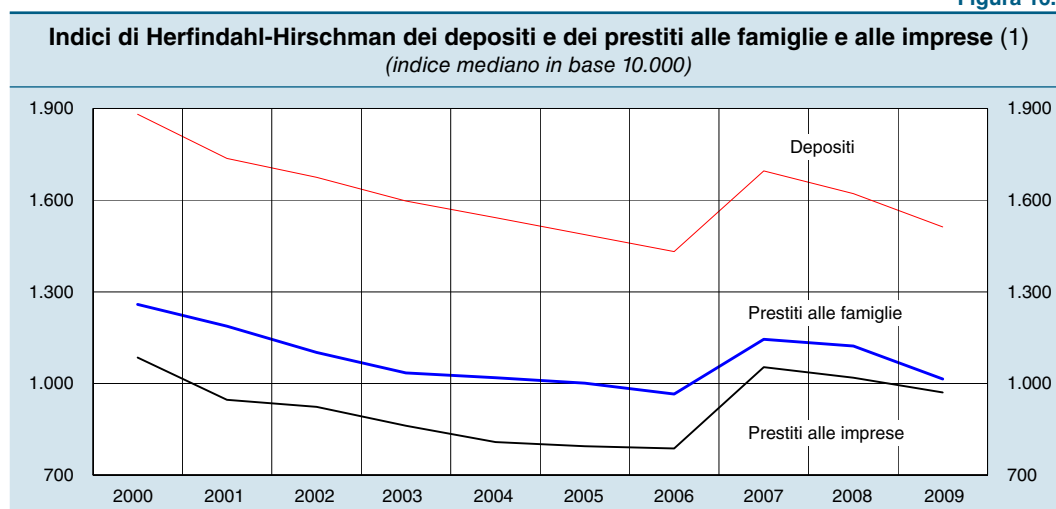
Alla fine del 2009 erano quotate in borsa 25 banche, una in meno rispetto a un anno prima. Tra i primi 20 gruppi per attivo consolidato, 8 non erano quotati in borsa. I gruppi e le banche quotati rappresentavano il 64,3 per cento dell'attivo del sistema (63,1 per cento nel 2008); tra questi, 7 capogruppo sono banche popolari.

Il grado di concentrazione del sistema bancario. – Le operazioni di fusione e acquisizione effettuate nell'ultimo decennio hanno comportato un aumento del grado di concentrazione del sistema bancario su base nazionale: tra il 2000 e il 2009 l'indice di Herfindahl-Hirschman (HH), calcolato sull'attivo totale delle unità operanti in Italia ed espresso in base 10.000, è salito da 600 a 760.

Nello stesso periodo la concentrazione dei mercati locali del credito è costantemente diminuita, con l'eccezione del 2007, anno dell'aggregazione tra UniCredit e Capitalia; la riduzione della concentrazione ha riflesso l'espansione al di fuori dei mercati tradizionali e la crescita dell'operatività di intermediari di piccola dimensione. Il numero medio di banche per provincia è passato da 25 a 27.

La valutazione del livello di concorrenza nel mercato dei prestiti alle imprese è comunemente effettuata a livello regionale, mentre per i prestiti alle famiglie e per la raccolta si utilizzano indicatori a livello provinciale. L'indice HH mediano per i prestiti alle imprese si è attestato nel 2009 a 970; era pari a 1.084 nel 2000. Una simile dinamica ha riguardato anche gli indici mediani per i prestiti alle famiglie e per i depositi, che nel 2009 risultavano pari rispettivamente a 1.015 e 1.512 (1.259 e 1.780 nel 2000; fig. 16.2).

Figura 16.2

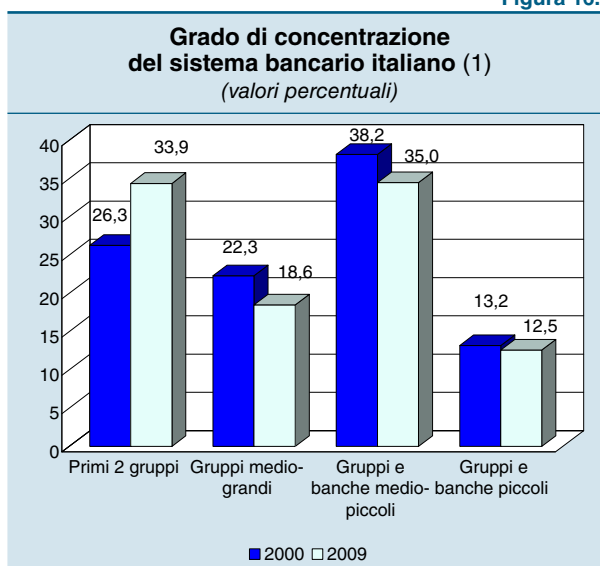


Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) L'indice per il mercato dei prestiti alle imprese è calcolato su base regionale; quelli per i mercati dei depositi e dei prestiti alle famiglie sono calcolati su base provinciale.

Ripartendo gli intermediari in base alla dimensione e all'appartenenza a un gruppo, ai due gruppi di maggiore dimensione (UniCredit e Intesa Sanpaolo) fa capo il 33,9 per cento delle attività del sistema in Italia (fig. 16.3), mentre agli altri tre gruppi di dimensione medio-grande (Banca Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare e Unione di Banche Italiane) è riconducibile una quota dell'attivo pari al 18,6 per cento. Una terza categoria è composta da 51 gruppi e banche individuali di dimensione medio-piccola (tra cui banche specializzate e filiazioni di gruppi esteri), cui fa capo il 35,0 per cento del totale

Figura 16.3



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Quote di mercato sul totale dell'attivo, calcolate utilizzando per i gruppi bancari il dato consolidato (limitatamente alle componenti italiane) e per le banche non appartenenti a gruppi il dato individuale.

attivo; il restante 12,5 per cento è detenuto da 590 piccoli intermediari con operatività prevalentemente locale.

Il grado di internazionalizzazione del sistema bancario. – Alla fine del 2009 l'incidenza media dell'operatività nei confronti di banche e clientela estere per i primi cinque gruppi bancari era pari al 36,0 per cento dell'esposizione complessiva per cassa (38,3 nel 2008); per la totalità delle banche italiane la quota era del 26,9 per cento (29,0 nel 2008).

La presenza all'estero delle banche italiane con insediamenti locali è rilevante nei paesi dell'area dell'euro, in particolare in Germania e in Austria. Esse sono particolarmente radicate anche nei paesi dell'Europa centrale e orientale: la quota di esposizione verso questi paesi è pari al 6,1 per cento, quasi interamente concentrata nei due maggiori gruppi bancari.

I gruppi bancari italiani sono presenti nei paesi classificati dalla Banca dei regolamenti internazionali come centri finanziari offshore con 6 succursali e 1 filiazione (erano rispettivamente 17 e 4 nel 2004), alle quali fanno capo attività per 14,3 miliardi di euro, pari allo 0,6 per cento del totale. I gruppi italiani detengono inoltre attività pari allo 0,1 per cento del totale verso i paesi inclusi nell'elenco dell'OCSE delle nazioni che non hanno applicato pienamente gli standard fiscali internazionali.

Alla fine del 2009 operavano in Italia 22 filiazioni di società e banche estere, due delle quali figuravano tra i primi dieci gruppi bancari, con una quota di mercato pari al 9,7 per cento del totale dell'attivo. Le succursali di banche estere non incluse in gruppi nazionali erano 81 e detenevano l'8,2 per cento dell'attivo (9,1 nel 2008). Nel capitale di 47 banche erano presenti 38 azionisti esteri – in prevalenza comunitari – con quote superiori al 5 per cento.

Gli intermediari non bancari. – Alla fine del 2009 operavano 201 società di gestione del risparmio (SGR), dieci in meno rispetto a un anno prima. Le cancellazioni si sono verificate sia per operazioni di fusione tra SGR speculative e tradizionali, sia per l'uscita dal mercato di soggetti che non hanno superato la fase di avvio; le iscrizioni perfezionate hanno riguardato società di gestione operative nel comparto dei fondi chiusi. Il numero delle società di investimento a capitale variabile (Sicav) di diritto italiano, pari a tre, è rimasto invariato rispetto a un anno prima.

Nel comparto dei fondi aperti, il patrimonio gestito dalle SGR italiane si concentra presso operatori di emanazione bancaria: due terzi dello stesso sono gestiti da SGR appartenenti a gruppi bancari italiani. Nel settore dei fondi chiusi prevalgono operatori indipendenti, il cui patrimonio gestito supera i tre quarti del totale.

Alla fine del 2009 operavano 115 società di intermediazione mobiliare (SIM). Le iscrizioni (12) hanno riguardato quasi esclusivamente intermediari di matrice non bancaria specializzati nel servizio di consulenza in materia di investimenti; le cancellazioni (10) sono il frutto di processi di razionalizzazione nei gruppi bancari, anche esteri, e di alcune liquidazioni volontarie. Si è ridotto da 29 a 25 il numero di intermediari di emanazione bancaria.

Il sistema delle SIM, anche in considerazione della ridotta numerosità degli intermediari, appare fortemente concentrato: ai primi tre operatori sono riconducibili quote di mercato pari al 98 per cento nella consulenza, al 74 nella raccolta di ordini, al 64 nella esecuzione di ordini, al 55 nel collocamento.

Il numero di società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario (TUB) si è significativamente ridotto (da 491 a 172), a seguito della cancellazione delle società veicolo in operazioni di cartolarizzazione (SPV) censite, dall'ottobre 2009, nel solo elenco generale ex art. 106 del TUB. La maggior parte (69 per cento) degli intermediari svolge attività di finanziamento (leasing, factoring, credito al consumo, inclusa la cessione del quinto). Meno numerosi sono gli operatori nell'emissione e gestione di carte di credito, acquisto di partite anomale (*bad finance*), *servicing* in cartolarizzazioni e merchant banking.

I primi tre operatori del factoring detenevano il 49,4 per cento del mercato. Nel leasing e nel credito al consumo tale quota era pari rispettivamente al 37,4 e al 27,8 per cento.

Alla fine del 2009 erano iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del TUB 1.411 intermediari che svolgono attività finanziaria nei confronti del pubblico (assunzione di partecipazioni, concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, servizi di pagamento, intermediazione in cambi). Al netto dell'incremento dovuto all'iscrizione di 395 SPV, in precedenza censite nell'elenco speciale ex art. 107, il numero degli intermediari si sarebbe ridotto di 173 unità.

Il numero di intermediari non operanti nei confronti del pubblico censiti nell'apposita sezione ex art. 113 del TUB è diminuito da 19.579 a 19.038, per effetto delle innovazioni normative che hanno esentato le "holding pure" dall'obbligo di iscrizione. Nelle sezioni previste dall'art. 155 del TUB risultavano iscritti 753 consorzi di garanzia collettiva fidi, 453 cambiavalute e 127 casse peota.

I mediatori creditizi erano 121.542, di cui 9.865 società, e gli agenti in attività finanziaria 67.585, di cui 4.952 società. Gli operatori professionali in oro erano 216.